

TOBIAS DOHRN

VASI A FIGURE NERE FABBRICATI IN ETRURIA

Alla formazione dei vasi a figure nere in Etruria hanno contribuito vasai e pittori immigrati dalla Ionia e vasi di Atene importati. Dopo la scomparsa dei vasi etrusco-corinzi sarebbe stato immaginabile un vuoto di mercato di ceramica indigena, teoricamente. Infatti, dall'anno 560 a. C. in poi Atene aveva esportato una gran quantità di vasi decorati con fregi istoriati e zoomorfi, denominati «vasi tirrenici» per i luoghi di rinvenimento. In seguito ad una circostanza eccezionalmente favorevole, vasai e pittori ionici scacciati dall'Asia minore dai Persi hanno fondato botteghe di ceramiche in Etruria, grazie alla liberalità degli indigeni ed alle qualità umane degli immigranti che trovavano «un terreno particolarmente accogliente – e si direbbe congeniale –», come ha recentemente scritto Massimo Pallottino nella sua *Storia della prima Italia*¹. Queste due vicende hanno fatto risorgere uno stile pittorico contenente componenti attiche e ioniche. Tali sono le basi sulle quali si è costituita la pittura vascolare a figure nere etrusca, portando al mercato una produzione praticamente inconfondibile.

Dopo la mia dissertazione, pressappoco 50 anni or sono – «on revient toujours à ses premiers amours» – si è accresciuto il materiale scientifico e sono stati raggiunti nuovi esiti. Il mio Efeugruppe – gruppo delle foglie d'edera – ed il LaTolfagruppe – gruppo La-Tolfa – sono stati spartiti ed estesi². Indagando i vasi cd. Pontici, Lise Hannestad ha messo alla testa della bottega il mio Parismaler come fondatore greco-orientale e ha identificato due nuovi pittori³. Soltanto la sistemazione dell'oeuvre del Micali Painter, il mio Sirenenmaler – «Quasi parallelamente alla dissertazione del giovanissimo Tobias Dohrn» – come scrisse Maurizio Harari⁴, non è ancora riuscita bene; la soluzione del problema viene tentata adesso da un giovane collega inglese. Quanto alle creazioni dei succes-

¹ M. PALLOTTINO, *Storia della prima Italia* (1984) 96.

² P. BOCCI, *StEtr* 29, 1961, 90 ss.; K. SCHAUBURG, *AA* 1963, 404 s.; IDEM, *JdI* 85, 1970, 28 ss.

³ L. HANNESTAD, *The Paris Painter* (1974); EADEM, *The Followers of the Paris Painter* (1976).

⁴ M. HARARI, *Osservazioni in margine alla Mostra «Gli Etruschi a Cerveteri»*, in *Atthaeum* 60, 1982, 134.

sori del Micali Painter, sulle quali ultimamente sono state pubblicate relazioni da colleghi italiani, svedesi e americani ⁵ – la situazione è ancora peggiore. La nostra conoscenza delle idrie Ceretane, invece, è stata arricchita, quasi perfezionata dagli ampi studi di Marcus Jacob Hemelrijk, il quale le ha riconosciute come opera di due maestri greco-orientali che non avevano praticato il loro mestiere che a Caere tra 530 e 500 circa a. C. ⁶; egli, tra l'altro, ha mostrato al Congresso un interessante alabastron dipinto da un allievo dei due maestri. Le botteghe dei vasi dell'Efeugruppe, del La-Tolfagruppe e dei vasi Pontici hanno incominciato a produrre poco dopo la metà del VI secolo a. C.: l'atelier dell'Efeugruppe nel terzo quarto del secolo, la bottega dei vasi del La-Tolfagruppe quasi un decennio più tardi, quella dei vasi Pontici, invece, sino al 510 a. C. Vasi a figure nere, dunque, in Etruria sono stati fabbricati nella seconda metà del VI secolo, ad eccezione delle opere del Micali painter il cui atelier fu attivo fino al principio del V secolo. La ragione dell'esaurirsi dei vasi suddetti a cavallo tra i due secoli può essere genericamente riconosciuta nel cambiamento della tecnica vascolare avvenuto nel frattempo in Grecia. La tecnica a figure nere non è più stata cosa ovvia rispetto ai vasi attici a figure rosse ultimamente importati, e si esaurisce a poco a poco. Ciò nonostante essa è stata mantenuta per un certo lasso di tempo perseverando gli Etruschi di regola in una maniera ben sperimentata, ed innanzitutto non risparmiando le figure nella nuova tecnica come i Greci, ma sovradipingendole con colore rosso, « dans une technique mesquine » ⁷.

L'attrattiva esercitata dalle singole botteghe di vasi a figure nere nell'Etruria dipese da diverse motivazioni di carattere personale, materiale o geografico. I pittori delle idrie Ceretane, da una parte, sono rimasti isolati dal loro ambiente, più o meno coscientemente; mentre altri pittori vascolari immigrati dalla Ionia, per esempio il maestro dei « Dinoi Campana » ⁸ e particolarmente il primo pittore dei vasi Pontici, il mio Parismaler, hanno fatto scuola in Etruria. Il Parismaler, riallacciandosi alle anfore tirreniche ben conosciute, senz'altro incontrò il favore degli indigeni. Inoltre, questi è stato in grado di illustrare scene mitologiche e di dare una misura più grande di suggestione alle sue figure che non i monotoni pittori dell'Efeu- e La-Tolfagruppe. Però, proprio il pittore dell'Efeugruppe ha concepito talvolta delle immagini singolari.

⁵ R. BRONSON, *AC* 18, 1966, 23 ss.; E. MANGANI, *Prospettiva* 11, 1977, 41 ss.; M. SCHEFFER, *Medelhavsmuseet* 14, 1979, 35 ss.; G. UGGERI, *QuadTic* 4, 1975, 1 ss.; SH. SCHWARZ, in *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum. Occasional Papers on Antiquities* 1 (1983) 121 ss.; R. OLSEN-CARLUCCI, *AJA* 82, 1978, 54 ss.

⁶ J. C. HEMELRIJK, *Caeretan Hydriae* (1984).

⁷ BEAZLEY *EVP*, 195 ss.; B. B. SHEFTON, *Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock*, 19, 1967, 543 ss.; G. COLONNA, *RM* 82, 1975, 188, tav. 53.

⁸ G. RICCI, *AnnScAt* 24-26, 1946-1948, 48 ss.; R. M. COOK-J. M. HEMELRIJK, *Jahrbuch der Berliner Museum*, 5, 1963, 108; M. MARTELLI, *Prospettiva* 27, 1983, 8 ss.

Il Metropolitan Museum di New York possiede un'anfora con protomi di galli, di cui due affrontati e due affiancati⁹ (tav. I a-b). L'anfora viene indicata al Metropolitan come vaso ionico già per la forma antiquata greco-orientale. Essa, tuttavia, appartiene sicuramente all'Efeugruppe, poiché mostra somiglianza con tre anfore ad occhioni di Leiden e Boston¹⁰. Le protomi di galli mostrano la stessa delicatezza degli animali che si riscontra nelle teste dei serpenti e nei delfini, un erede ionico trovandosi oltremodo su idrie Ceretane. I corpi dei serpenti e le piume dei galli sono picchietati di bianco analogamente al corpo di un ippocampo su un'anfora sul mercato antiquario¹¹. Il grande bocciolo dipinto tra le due protomi di galli a New York presenta la stessa calligrafia dei boccioli tra gli animali del deinos a Bonn¹². Tutti i confronti citati si incontrano su vasi dell'Efeugruppe. Però il ristretto fregio ornamentale al di sopra degli animali ha un pendant su un'oinochoe Pontica di Toronto¹³. Comunque, l'anfora su indicata di New York arricchisce l'Efeugattung di un monumento squisito.

Su un'altra anfora nel Metropolitan Museum di New York dello stesso Efeugruppe (tav. II a), ma del sottogruppo delle anfore con due cerchi sul corpo - gruppo München 833 - come quella della Collezione Pesciotti a Villa Giulia con il re che cammina¹⁴ - un amante porta il suo amore nella stessa posizione curva, al passo lungo¹⁵ come fa un satiro su un'idria Ceretana a Wien¹⁶. Essendo quest'ultima più recente della prima, i due gruppi rispecchiano l'identico originale greco-orientale.

In una collezione privata ho visto un piccolo skyphos pontico con vernice bruciata rossa, (tav. II c) di una forma tipicamente etrusca che combina uno skyphos del tipo con civetta con una tazza con labbro impostato perpendicolarmente al di sopra. Così è stato realizzato un piccolo recipiente con due anse disuguali. È decorato con un fregio zoomorfo di una sfinge gradiente di fronte ad un leone seduto; leoni di questo genere sono rappresentati su lamine di bronzo come nei tripodi Loeb o in statuette da Perugia. Di tanto in tanto, i fregi su tali tazze skyphoidi vengono aumentati, perfino raddoppiati, messi l'uno sopra l'altro, come per esempio su una tazza sequestrata nel 1968 a Roma¹⁷.

⁹ Metr. Mus. Inv. 48.11.6.; D. v. BOTHMER, *Bulletin. The Metropolitan Museum of Art* 1949.93; ringrazio le autorità del Metropolitan Museum.

¹⁰ SCHAUENBURG, *cit.* a nota 2, 405, figg. 3-4.

¹¹ BOCCI, *cit.* a nota 2, tav. 30b.

¹² T. DOHRN, *Die schwarzfigurigen etruskischen Vasen aus der zweiten Hälfte des sechsten Jahrhunderts* (1937) tav. 1, 31.

¹³ HANNESTAD, *Followers, cit.* a nota 3, tav. 25.

¹⁴ Coll. Pesciotti: *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria meridionale* (1975) 47, tav. 11, 6.

¹⁵ Metr. Mus. Inv. 22, 139.83; G. RICHTER, *Bulletin. The Metropolitan Museum of Art* 1925, 301, fig. 10; ringrazio le autorità del Metropolitan Museum.

¹⁶ HEMELRIJK, *cit.* a nota 6, tav. 39.

¹⁷ Villa Giulia Inv. 65.368; BA 1968, 220, fig. 33.

L'accesso al Micali Painter – si mantiene la denominazione di John Davidson Beazley – viene reso difficile perché si tratta «um die bei weitem größte und zahlreichste unter den etruskischen Vasengattungen» – citazione della mia dissertazione¹⁸. Per raggiungere risultati concreti si dovrebbe considerare dapprima il gruppo Micali nella sua totalità, senza separare pittori e spiegarlo come base adoperata dagli altri ateliers etruschi. Per le genesi dell'Efeugruppe, del La-Tolfagruppe, e particolarmente dei vasi Pontifici, è stato sempre supposto come promotore un emigrante della Ionia orientale (si richiami alla memoria il cenno storico) i cui rispettivi prodotti o i prodotti dei successori di ciascuno utilizzano influssi attici, gradualmente coll'andar del tempo. Trasponendo queste esperienze al gruppo Micali si riceve una base di figure caratteristiche ioniche sulla quale si estendono pian piano componenti attiche. Ad illustrare ciò si adattano un'anfora a Würzburg e una seconda a Karlsruhe¹⁹ (tav. II b), quest'ultima donata al Museo in occasione del 65° compleanno di Jürgen Thimme. Le immagini sui due vasi rappresentano figure molto affini a quelle su idrie Ceretane, cioè lepri e caprioli saltanti, sirene gradienti, figure femminili alate o satiri tozzi; da non dimenticare singolarità della moda, ciuffi di capelli volanti o «forelocks» individuati da Hemelrijk. Benché le figure sulle idrie Ceretane siano meglio proporzionate e più finemente disegnate che non sui vasi del Micali Group – ai quali manca quasi totalmente la policromia –, le relazioni tra gli uni e gli altri sono evidenti, fenomeno non sorprendente poiché ambedue le botteghe hanno incominciato a lavorare verso il 530 a. C. «Dohrn's Sirenpainter is a clumsy draughtsman, but his style is reminiscent of the hydriae», vuole dire idrie Ceretane secondo Hemelrijk²⁰. Per influssi attici posteriori si vedano, per esempio, le anfore a München No. 870 e No. 854, quest'ultima danneggiata durante la guerra²¹ (tav. III a).

I vasi successivi al Micali Group in linea di massima si distinguono dai precedenti essendo dipinti con figure a silhouettes semplificate senza graffiti per contorni e particolari, ma con dettagli scarsi all'interno (qualche linea bianca o rossa), vasi dei quali Paolo Enrico Arias scrisse: «si sente che la tecnica a figure nere è stanca»²². Qualche volta sull'argilla è stesa una ingubbiatura rossastra che imita il color rosso dell'argilla attica. Sulla idria 903 a München, parzialmente distrutta²³, sono rappresentati due giovani il cui atteggiamento rigido

¹⁸ DOHRN, *cit.* a nota 12, 89.

¹⁹ Würzburg: E. LANGLOTZ, *Griechische Vasen in Würzburg* (1932) tav. 235, 796; Karlsruhe, Inv. 82/342: J. THIMME, *Jahrbuch der Staatlichen Kunstsammlungen in Baden-Württemberg* 20, 1983, 199, fig. 3.

²⁰ HEMERLIJK, *cit.* a nota 6, 192.

²¹ Nuova fotogr. Staatliche Antikensammlungen München.

²² P. E. ARIAS, *Storia della ceramica di età arcaica, classica ed ellenistica e della pittura di età arcaica e classica*, *Enciclopedia Classica* III, 11, 5 (1963) 442.

²³ J. STEVEKING - A. HACKL, *Die königliche Vasensammlung zu München, I, Die älteren nichtattischen Vasen* (1912) tav. 40, 903.

entro contorni quasi verticali fa ricordare figure dipinte nella tomba della Nave²⁴. Le pitture di questa tomba sono state eseguite – come dicono – nella metà del V secolo, e se la forma dell'idria suindicata la cui ansa verticale sormonta l'imboccatura, è documentata ancora al principio di tale secolo, si annunciano nelle sue figure manierate tendenze che si manifesteranno più tardi e perfettamente nella tomba. Una datazione precisa dell'idria a München non sarà possibile se non dopo l'esame di tutti i vasi etruschi tardi a figure nere. In questa occasione si dovrebbe indagare se tra i pittori relativi ci siano anche bilinguisti che decorano contemporaneamente vasi a figure rosse sovradipinte.

Il tema della mia relazione è stato intenzionalmente formulato, in modo che anche botteghe greche lavoranti in Etruria fossero comprese. Poco tempo fa, il Memnongruppe dei vasi pseudocalcidesi intuiti dal mio maestro Andreas Rumpf²⁵ veniva insediato ipoteticamente in Etruria da Fulvio Canciani²⁶, un'ipotesi brillante che vorrei sostenere per mezzo di nuovi argomenti appoggiandomi su ottime fotografie gentilmente messe a mia disposizione da Canciani; in primo luogo mettendo le file dei triangoli appesi sul collo dell'anfora E 808 del Louvre a confronto con decorazioni simili di vasi etruschi orientalizzanti del VII secolo²⁷. Corrispondente al gusto degli Etruschi di adottare tratti anteriori in opere posteriori, questo fregio ornamentale può essere preso in considerazione addirittura come dimostrazione dell'origine etrusca dell'anfora a Parigi. In secondo luogo, alle figure tarchiate degli eroi Memnone ed Achille sull'anfora scoperta da Canciani nel commercio antiquario e pubblicata in buone fotografie²⁸ rassomigliano figure dell'idria Ricci dalla necropoli di Caere²⁹, prescindendo lo ionismo moderato del vaso pseudo-calcidese da quello greco-orientale tinto clazomenicamente dell'idria Ricci. Nella grande pittura etrusca tali figure tarchiate con teste relativamente grandi s'incontrano sulle pareti della tomba degli Auguri, particolarmente dei due arbitri e del gruppo dei lottatori³⁰. In terzo luogo concordano non soltanto le figure, ma anche l'aumentare degli ornamenti inseriti nell'immagine dell'idria Ricci, cioè un fior di rosa che cresce a stelo lungo ricurvo fuori della cornice come lo stesso fiore sull'anfora con Circe, trovata da Canciani nell'Antiquarium di Vulci³¹. Riassumendo, si può sostenere senza dubbio che essendo stato accresciuto il numero degli argomenti in favore dell'ori-

²⁴ M. MORETTI, *Tarquinia. La Tomba della Nave* (1962) 43, fig. 13; IDEM, *Nuovi monumenti della pittura Etrusca* (1966) 195 ss.

²⁵ A. RUMPF, *Chalkidische Vasen* (1927) 156 ss.

²⁶ F. CANSIANI, *Jdl* 95, 1980, 140 ss.

²⁷ LOUYE E 808: *Jdl* 95, 1980, 146 ss., figg. 14-15. Vasi orientalizzanti: R. DICK, *BABesch* 56, 1981, 45 ss. figg. 13-15.

²⁸ CANSIANI, *cit.* a nota 26, 145, figg. 7-9.

²⁹ RICCI, *cit.* a nota 8, tavv. 3 ss.; K. SCHEFOLD, *Götter- und Heldensagen der Griechen in der spätarchaischen Kunst* (1978) figg. 324-325.

³⁰ M. SPRENGER - G. BARTOLONI, *Die Etrusker* (1977) tavv. 80-81.

³¹ CANSIANI, *cit.* a nota 26, 140, figg. 1-5.

gine etrusca, l'atelier del Memnongruppe pseudocalcidese dev'essere cercato nell'Etruria meridionale come Canciani aveva precedentemente immaginato.

Essendo presupposte due fabbriche di vasi greci a figure nere nell'Etruria meridionale, cioè quelle delle Ceretane e del Memnongruppe pseudocalcidese – prescindendo dagli ateliers greci ivi già localizzati – si offre l'occasione di prendere in considerazione la produzione di altri vasi greci in questa regione, quantunque ci siano dei problemi intricati da risolvere. L'anfora tirrenica da Cerveteri nel seminario archeologico dell'università di Leipzig (*tav. III b*) differisce, già a prima vista, dal tipo usuale avendo al di sotto dei fregi figurati sulla spalla filetti di vernice nera e fasce di ornamenti al posto dei fregi zoomorfi – mutando così l'effetto di forma e colore³². Oltre a ciò, uno degli immagini istoriati è difficile da capire (*tav. III c-d*). La scena tentativamente interpretata da Rumpf come introduzione di Pandora nell'Olimpo tramite il suo creatore Efesto, e recentemente dichiarata da Hugo Meyer come presentazione di Pasithea al suo sposo Efesto³³ costituisce una scena mitologica altrimenti sconosciuta. La sposa sta seduta su un carro davanti al quale una dea (Doris?) si rivolge a Pasithea e dietro al quale cammina Posidone con il tridente. Le iscrizioni prive di senso non aiutano. Però, la « chose la plus chocante » sono i raggi curvi della ruota del carro. Essi non sono documentati affatto in Grecia, ma consueti dall'età arcaica in poi in Italia e frequenti in Etruria, in modelli di carettoni bronzei e nei rilievi delle stele di Felsina, per ricordare esempi noti³⁴: gli elementi anti-quari sono infallibili! Benché l'anfora di Leipzig sia stata attribuita da Beazley al gruppo OLL, sottogruppo delle anfore tirreniche e da Eberhard Paul al Kyllenios Painter³⁵, siamo propensi a credere che sia stata dipinta in Etruria: a Caere o vicino a Caere, da dove proviene; altrimenti, la ruota non greca, tipo Mercurago – secondo Ursula Hoeckmann³⁶ – sarebbe inspiegabile. Ernst Langlotz già aveva postulato succursali di ateliers attici in Etruria³⁷. Per riparare eventuali danni causati dal trasporto per mare esistevano forse piccole botteghe necessarie a tale scopo a Caere, Vulci o nei porti rispettivi. Colà l'uno o l'altro vaso fu rappezzato se occorre o, se il committente lo desiderò, parzialmente dipinto. Così potrebbe essere stato per l'anfora dello Swing Painter a Leningrado già Campana³⁸ sulla quale Ermete fu aggiunto spiacevolmente all'Atena e la Gorgone dall'altra parte ha ottenuto due lingue! Ma non vorrei confutare i risultati precedenti inserendo altri esempi di questo genere di cui esistono alcuni. Su questa particolarità scriverò in altra sede. Comunque sia stato, sarebbe

³² E. PAUL, *Griechische Vasenmalerei* (1982), *tav. 50*; *CVA Leipzig 2*, *tavv. 6-7*.

³³ A. RUMPF, *AA* 1923/1924, 56 ss.; H. MEYER, *AA* 1982, 617 ss.

³⁴ U. HOECKMANN, *IM* 19/20, 1969/1970, 153 ss.

³⁵ BEAZLEY *ABV*, 94 ss.; MEYER, *cit.* a nota 33.

³⁶ U. HOECKMANN, in *Festschrift für F. Brommer* (1978) 181.

³⁷ E. LANGLOTZ, *Gymnasium* 24, 1977, 423 ss.

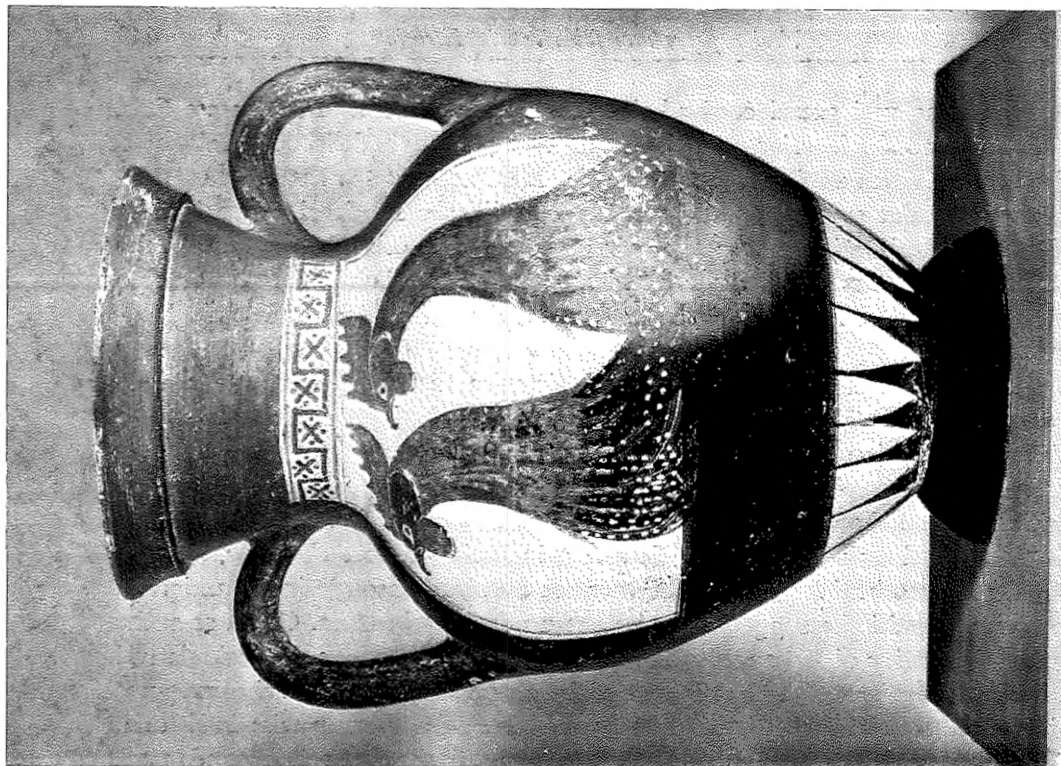
³⁸ E. BÖHR, *Der Schaukelmaler* (1982) *tav. 99*.

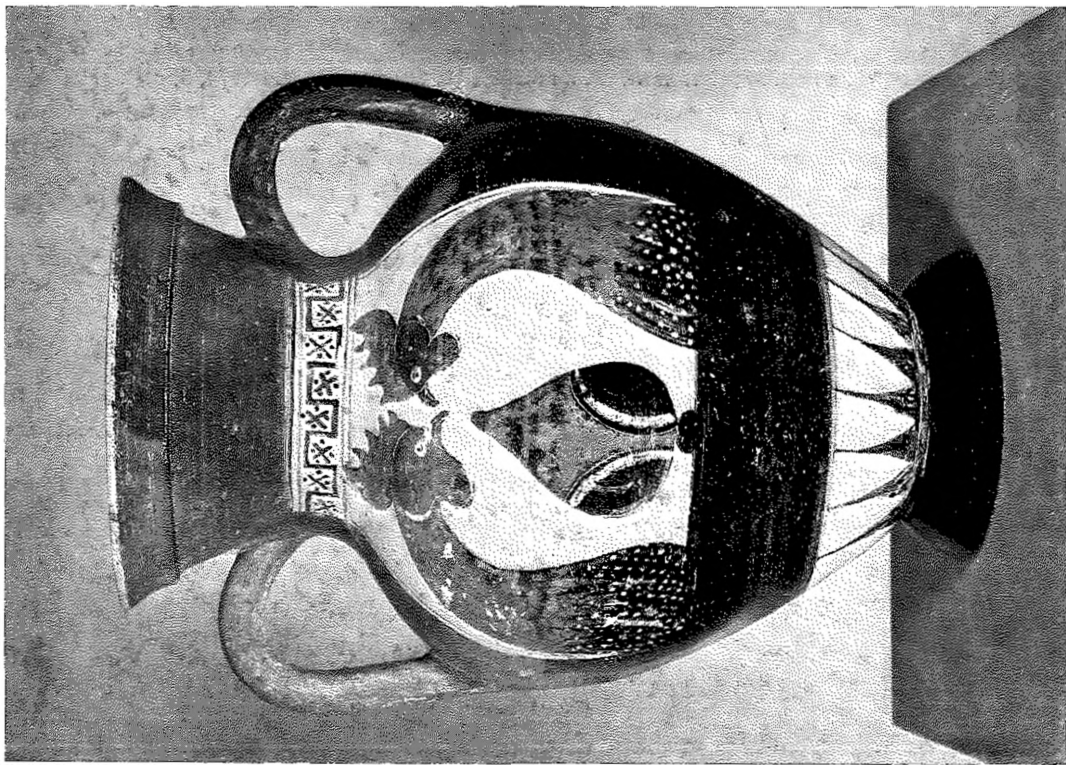
pensabile che vasi grezzi cotti ad Atene siano stati imbarcati per essere finiti e dipinti secondo le esigenze dei committenti sul luogo della destinazione; o che l'argilla attica venisse trasportata oltre mare nello stesso modo in cui Madeleine Cavalier aveva supposto per i vasi sull'isola di Lipari³⁹ che è priva di creta, materia prima trasportata, come è noto, dalla costa settentrionale della Sicilia. Sui Greci residenti a Caere ed i suoi porti siamo ben informati non solo dai nomi Agylla e Pyrgi ma anche da frammenti con iscrizioni greche dal Manganello.

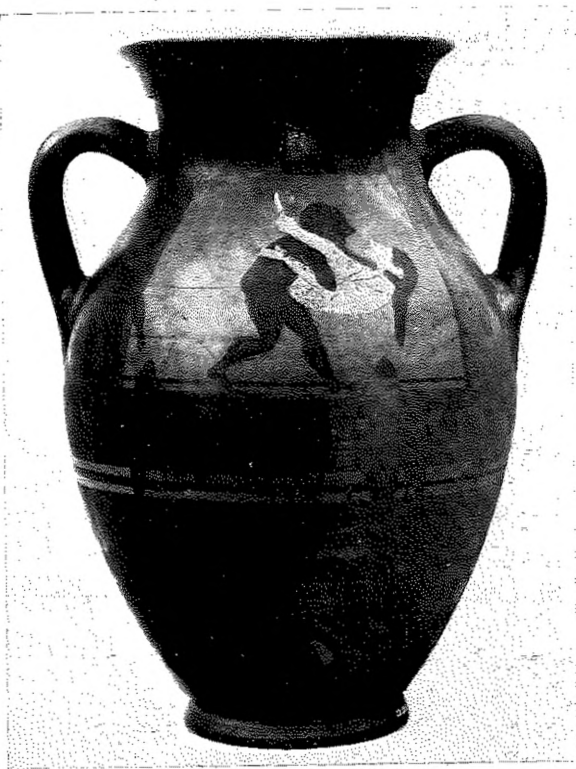
La conclusione riferita che l'anfora tirrenica di Leipzig sia stata dipinta eventualmente in Etruria non significa una ricaduta nell'epoca del «Rapporto Volcente», ma è provata da un motivo antiquario; la motivazione reale e materiale di una ipotesi formulata da Ernst Langlotz, Fulvio Canciani, Wolfgang Schiering ed altri negli ultimi anni⁴⁰. Nel futuro, i vasi attici di tutte le categorie, ritrovati quasi esclusivamente in Etruria o in Italia – anfore tireniche, affettate o anfore Nicostheniche – dovrebbero essere esaminati secondo indizi antiquari, tecnici o stilistici che suggeriscono la loro produzione in Italia. Chissà se anche le iscrizioni prive di senso stiano in rapporto con l'esportazione dei vasi relativi! Infatti, analogamente alle botteghe ioniche e pseudocalcidesi è lecito supporre piccole botteghe di vasi attici all'estero, vale a dire nella nuova patria: in Etruria. Evidentemente, l'Etruria fu un paradiso per i vasi a figure nere nella seconda metà del VI secolo.

³⁹ M. CAVALIER, *Nouveaux Documents sur l'art du Peintre de Lipari* (1976).

⁴⁰ LANGLOTZ, *cit.* a nota 37; CANCIANI, *cit.* a nota 26; W. SCHIERING, *RA* 1974, 3, n. 1.







a



b



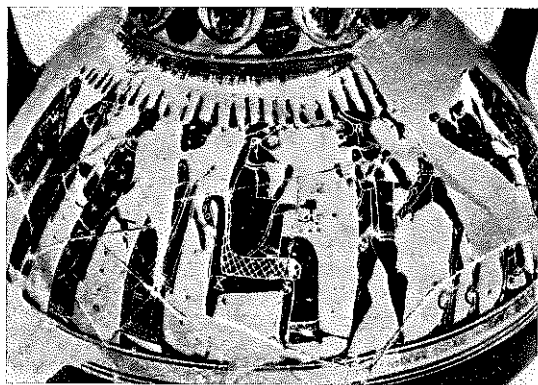
c



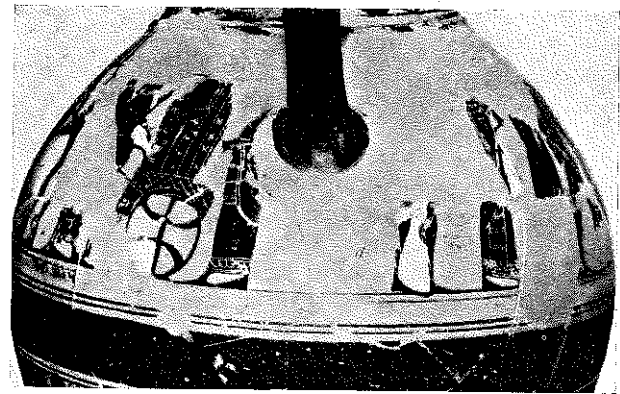
a



b



c



d